



P. David Maria Turollo: a un anno dalla morte.

“A voi figlie della notte... la mia lettera d'amore”.

È già passato un anno da quando Padre David ci ha lasciato. Ripercorrere la sua vita, le vicende che lo hanno visto protagonista, è quasi impossibile.

Fu contadino e povero, frate e sacerdote, poeta e scrittore, uomo d'azione e di spiritualità, coscienza vigile e animatore della speranza.

Partecipò alla Resistenza, costituì un cenacolo d'incontro nella cripta di San Carlo al Corso, aprì la libreria della Corsia dei Servi, appoggiò l'esperienza di Nomadelfia. Prima predicò nel Duomo di Milano e poi fu costretto (destino di molti, purtroppo!) a svolgere un magistero itinerante in Italia e all'estero sino a creare, dopo la morte di Papa Giovanni XXIII, a Sotto il Monte un centro ecumenico di dialogo, di ospitalità e di preghiera insieme ad un gruppo di frati dell'ordine dei Servi di Maria cui apparteneva.

Tre mesi prima della morte il Card. Martini lo accolse nella Milano dalla quale fu cacciato e gli disse: “Con te abbiamo sbagliato!”.

ebbe molti riconoscimenti (premio Viareggio, S. Miniato, Lazzati), scrisse decine di libri e centinaia di poesie ed articoli. Produsse un film sulle lotte dei contadini del Friuli dov'era nato dal titolo “Gli ultimi”. Tradusse più volte i Salmi, il libro più poetico della Bibbia. Fu sempre in prima fila in tutte le lotte per la pace, la giustizia e per la liberazione dell'Uomo: nella Chiesa e nel Mondo.

Fu certamente un Profeta dei nostri tempi. In una intervista alla TV disse: “Profeta non è uno che annuncia il futuro. È colui che in pena denuncia il presente. (...) Non c'è mai stato un tempo di morte organizzata e violenta come ora. Noi siamo i contemporanei dei campi di concentramento, siamo i testimoni

Anche la voce di P. David era particolare: ora tonante, ora commossa, ora ispirata... Abbiamo la possibilità di offrire ai nostri lettori la gioia di risentirla i alcune registrazioni da noi fatte in più occasioni (v. pag. 32).

dei genocidi. È diventata industrializzata anche la morte. Mai tanta scienza e tanta ignoranza come oggi. La confusione dei mass-media ti porta all'ignoranza. Mai tanta ricchezza e mai tanta miseria. La moltiplicazione dei morti nel Terzo Mondo a causa dell'indebitamento. Mai tanti divertimenti e tanta disperazione”.

Fu anche un grande Poeta e Mistico contemporaneo: “Per me - ha detto padre Davide - la poesia è lo stesso che continuare a pregare, a vivere, a respirare: è il mio elemento. (...) Non per niente una raccolta delle mie poesie si chiama “Scandalo della speranza”. Sperare in questo tempo è proprio dei poeti, perché non può il poeta cantare se non ha speranza. E io vorrei tramandare questa speranza. Tanto più che sperare è ancora più difficile che credere!”.

P. Davide fu sempre dalla parte degli oppressi e dei più deboli, con passione e tenerezza. Alle prostitute senza futuro dedicò una poesia:

“A voi figlie della notte / creature dei roveti / la mia lettera d'amore: / per quando, o sorelle / sarete buttate / come un canovaccio: / verrò a raccogliervi / per fare di voi / il lino della Veronica / e del vostro pianto / il vino migliore / per la mia consacrazione”.

Lottò con il male fuori e dentro di sé. Guardò la vita sempre dal “buco della serratura” della morte. E con serenità concluse, nei suoi Canti Ultimi: “La vita che mi hai ridato / ora te la rendo / nel canto”.

Quando la fine era vicina e la malattia prendeva il sopravvento, pur sofferente non volle mancare nel settembre 1991 all'Arena di Verona all'incontro promosso dai “Beati i costruttori di pace”.

La sua testimonianza (vedi “L'Incontro” n° 40 - Febbraio 1992) resta come un testamento per tutti. La conclude con un canto che ha intensamente fatto suo nella vita. Lo riportiamo, accanto, perché anche per noi diventi preghiera e canto, in memoria di un caro amico.

LA PACE È L'UOMO

La pace è l'uomo
e quest'uomo è mio fratello
il più povero di tutti i fratelli.

La libertà è l'uomo
e quest'uomo è mio fratello
il più schiavo di tutti i fratelli.

La giustizia è l'uomo
e quest'uomo è mio fratello:
per un'idea non posso uccidere!
Per un sistema non posso uccidere
per nessuno nessuno
fra tutti i sistemi.

Neppure per la fede
posso uccidere,
l'uomo è l'icona di Dio,
Dio che geme nell'uomo.

E se le politiche
non sono per l'uomo
vadano alla malora
tutte queste politiche.

E se la chiesa non è per l'uomo
non è degna di fede
non può essere chiesa.

Maledetto l'uomo
che non è per l'uomo,
maledetta ogni idea, ogni fede...

L'uomo non conta più nulla:
o stirpe di rapaci,
il dio della morte ci domina...

Meglio che la terra ritorni
deserta, meglio
che i fiumi scorrano
liberi nel verde

intatto del mondo,
e Dio si abbia la lode
dai volatili della foresta!

Ma che sia l'aria
come al mattino del mondo
e caste siano ancora le acque
e al cielo non salga più
una voce d'uomo

né la terra più oda
questo frastuono di parole
quando la ragione è della forza
e a reggere il mondo
sono solo le armi.

■ Rocco Artifoni

■ (da “Salmodia di Zagorsk”)